



Conferenza Francescana Internazionale TOR

VIVERE IL VANGELO INTERCULTURALMENTE

Nella diversità dell'unica famiglia umana, e nel rispetto delle persone di tutte le culture, ci impegniamo in unità a vivere il Vangelo interculturalmente.

8 Febbraio del 2016

Care Sorelle e cari Fratelli,

Pace e bene!

La gioia più grande per ogni persona è sentirsi amata ed accettata, rispettata come è stata creata, nel contesto della sua esistenza. Papa Francesco ha chiamato la Chiesa ad essere "il cuore palpitante di Dio," ad essere il volto misericordioso di Dio e la bontà del nostro Dio. Così lo dice in *Misericordiae Vultus* #10:

"L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole... È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza."

Per noi Sorelle e Fratelli del Terzo Ordine Regolare l'approvazione della Dichiarazione dell'ultima Assemblea Generale fissa le nostre priorità, lo sforzo per lasciare i nostri ambienti sicuri e camminare verso luoghi nuovi, verso tutti i popoli e tutte le culture, per poter essere e vivere il messaggio del Vangelo:

Nella diversità dell'unica famiglia umana, e nel rispetto delle persone di tutte le culture, ci impegniamo in unità a vivere il Vangelo interculturalmente.

Il contenuto di questa edizione di *Propositum* sono esempi di questo impegno. Preghiamo gli uni per gli altri durante il Giubileo della Misericordia in modo che il cuore del Vangelo palpiti sempre di più.

Dunque Andiamo e...Cominciamo!

Suor Deborah Lockwood, Presidente CFI-TOR
Suor. Celestine Giertych , Vice-Presidente
Suor Klara Simunovic, Consigliera
Suor Maria do Livramento Melo de Oliveira, Consigliera
Suor Marianne Jungbluth, Consigliera
Suor Sinclair, FCC, Consigliera

VIVERE IL VANGELO INTERCULTURALMENTE

scritto da Suor Martin Flavin, O.S.F., PhD
Franciscan Sisters of Christian Charity
Lingua originale: Inglese



*Suor Natalie Binversie, superiora della comunità,
e suore di diverse culture.*

Fin dall'inizio della fondazione nel XIX Secolo, la nostra Congregazione, per essere riconosciuta dalla Chiesa Cattolica Romana fino ad ora come Suore Francescane della Carità Cristiana di Manitowoc, Wisconsin (USA) ha vissuto e vive "il Vangelo interculturalmente." Le Suore Francescane della Carità Cristiana, sia le superiori che tutte le altre sorelle, attraverso i ministeri che svolgono negli Stati Uniti e altrove, continuano a rispondere alla chiamata di servire gli altri, e lo fanno "nel rispetto delle persone di tutte le culture," con cui si impegnano a vivere "in unità". Giovani donne, di cui una nata in Dayton, Ohio, da genitori di origine tedesca, altre tre il cui luogo di nascita è la Germania, emigrate con le loro famiglie nel nuovo mondo in cerca di libertà religiosa e di lavoro, hanno emesso i voti e si sono impegnate a vivere lo stile di vita francescano in quella che sarebbe stata presto la nuova diocesi di Green Bay, Wisconsin. Questo piccolo gruppo

attrasse altre donne che seppero penetrare a fondo nella cultura delle pioniere del gruppo e tra di loro si trovavano donne nate in America, da genitori di origine irlandese, francese, polacca, olandese e cecoslovacca. E tutte desiderose di condividere la propria eredità culturale per arricchire la loro vita comunitaria e la vita di coloro che servivano.

Le Suore Francescane della Carità Cristiana condivisero la loro eredità culturale con coloro a cui proclamavano il Vangelo, dalla piccola scuola parrocchiale che si trovava nella zona rurale poco distante dalla fattoria della famiglia di una delle fondatrici fino alla metropoli cosmopolita del XXI Secolo, Honolulu, nelle Hawaii. E a sua volta la cultura di ciascun gruppo di persone ha arricchito la comprensione francescana e la pratica dei doni di Dio al suo popolo. Nelle isole di Oahu e Kauai, le Suore degli Stati Uniti hanno imparato modi di vita tipici di queste isole; nel deserto dell'Arizona, le tribù dei nativi americani hanno mandato i loro figli al pensionato e alla scuola, fiduciosi che le Suore li avrebbero aiutati a credere sempre di più nel Padre che ama tutti. Dalle rive settentrionali del Lago Michigan fino alle Ande peruviane, le Francescane e gli abitanti del luogo hanno imparato a vicenda le loro culture ed hanno cercato di vivere il Vangelo per mezzo di ciò che apprendevano. Mentre alcune Suore hanno lasciato la casa madre in Wisconsin per svolgere il loro apostolato nelle zone rurali degli Stati vicini, in piccole e grandi città, altre hanno avuto l'onore e la gioia di lavorare con gente di altre culture che ora sono cittadini degli Stati Uniti, tra cui Americani Giapponesi, Africani e immigranti provenienti dal Messico e dall'America Centrale.

Allo scopo di formare le persone che diventano membri della Congregazione, le superiori hanno fondato sin dall'inizio il Collegio Silver Lake della Santa Famiglia dove i membri ricevevano la formazione professionale in preparazione ai loro ministeri. Con il tempo, religiose provenienti dal continente africano e asiatico sono state invitate a recarsi negli Stati Uniti per vivere con le Suore e per studiare. La presenza di queste Suore con i loro doni di diverse culture, lingue e stili di vita è stata di grande beneficio per tutte coloro con cui hanno trascorso da quattro a sei anni della loro vita nella comunità francescana. Le studentesse africane dalla Nigeria settentrionale, Tanzania e Uganda e le Suore vietnamite si sono prodigate a favore di chi le ha accolte, essendo veri esempi dell'universalità della Chiesa, nel vissuto delle loro culture.

VIVERE IL VANGELO INTERCULTURALMENTE

*By: Carolyn Meyer e Associata Jane Schaefer, Co-Direttrice
Suore di S. Francesco, Oldenburg, IN 47036 (USA)
Lingua originale: Inglese*

Le Suore e gli Associati/e delle Suore di San Francesco, Oldenburg, Indiana, USA, dettero vita su come vivere il messaggio di Gesù tra diverse culture per mezzo di un Festival Franceseano di Culture. Le Francescane di Oldenburg hanno case di preghiera in Montana e St. Louis, e una missione in Tohatchi, Nuovo Messico.

Durante il fine settimana si faceva in modo che le case delle Suore e degli Associati divenissero luoghi di collaborazione e di esperienze.

Venerdì sera, suore e associati da Montana, New Mexico e Missouri venivano accolti dall'Autorità della Congregazione e dal Consiglio degli Associati. Queste riunioni informali permisero agli ospiti che venivano da lontano, di incontrarsi e conoscersi. Un gruppo di donne di Navajo guidava la preghiera della sera insieme a Suor Marlene Kochert OSF e a Suor Pat Bietsch OSF. Con vestiti tipici della loro regione, le donne cantavano e pregavano in Navajo e in Inglese servendosi dell'incenso di salvia per elevare preghiere al cielo.

Suor Andre Burkhart OSF guidava le celebrazioni del sabato, grazie alle sue molteplici esperienze multiculturali: in Mississippi, in Africa orientale Kenia, in Tohatchi, in New Mexico, con i Navajo dell'Arizona e tra gli Appalachians, gli Ispanici e i Filippini d'America. Suor Andre guidava gli incontri del sabato mattina aventi per tema i valori francescani e come questi entravano a far parte della vita dei partecipanti. I valori francescani messi in rilievo includevano la preghiera, l'interesse per la creazione, le relazioni giuste, la dignità di ogni persona, come pure la pace e la giustizia. Suor Mary Ann Stoffregen OSF, e una associata April Martin-Chalfant, insieme guidavano una preghiera di



ringraziamento basata su diversi Nativi di Nazioni Americane servendosi di diciassette diversi componenti della Creazione.

Lungo i corridoi si allestivano tavoli sui quali i membri di diverse culture deponevano oggetti o disegni. Su ogni tavolo c'erano articoli importanti o di interesse delle diverse culture native, come per esempio: biscotti, biancheria, scarpe, bambole, mocassini, sculture, arazzi fatti a mano, monili, strumenti e la pipa della pace.

Sabato pomeriggio ai partecipanti veniva data la possibilità di uno scambio sui valori descritti da Suor Andre e su come questi permeavano il ministero di ciascuno. Inoltre ai partecipanti veniva data la possibilità di produrre oggetti artigianali. Suor Marian Boberschmidt, OSF e gli Associati Afro-americani di St. Louis, Missouri, guidavano la preghiera del sabato sera. Nei loro costumi tipici e accompagnati dal suono dei tamburi da cui emergeva una musica spirituale afro-americana, le danzatrici invitavano il resto dei partecipanti ad unirsi a loro in un grande circolo. Dopo la danza faceva seguito la cerimonia dell'unzione.

La serata si concludeva con una dimostrazione dei diversi talenti culturali: un duetto ukulele, un recital al piano, scene della storia della Creazione, la preghiera del Padre Nostro in lingua Navajo. L'associata Teresa Bland raccontava con entusiasmo l'esperienza vissuta durante il week-end: "E' stata una grande riunione di famiglia, perché è questo che siamo, una famiglia! Dove ciascuno si sente accettato e amato, e non me ne sarei voluta andare mai. Il mio cuore batteva forte per la gioia!"

Quando è stato chiesto a Rosanda Willeto (Gallup, NM) di raccontare la sua esperienza, lei disse che "la cultura è uno dei beni più grandi nella vita e senza di essa siamo un popolo che ha perso la sua identità. Ci sono molte persone che stanno cercando di trasmettere la loro cultura e le loro tradizioni. Il Festival delle Culture è stato un modo, anche se limitato, di mantenere viva la nostra cultura."

VANGELO INTERCULTURALE - COSA POSSIAMO FARE DI PIÙ?

Scritto da Suor Rosemary Stets, OSF – USA
Suore Bernardine del Terzo Ordine di San Francesco
Lingua originale: Inglese

Noi Suore Bernardine del Terzo Ordine di San Francesco, cerchiamo di imitare il nostro Padre Francesco che è per noi l'esempio di chi ha capito in profondità il Vangelo come una realtà culturale trascendente, con le sue gioie e le sue sfide. Francesco era un uomo del suo tempo e del suo mondo. Visse da giovane, spensierato e stravagante, nella città di Assisi, nel XII secolo, figlio viziato di un ricco mercante di classe media, erede degli affari di suo padre che andavano a gonfie vele. Per grazia di Dio e attraverso la preghiera, Francesco capì, nel suo incontro con Gesù nella povera chiesa di San Damiano, che Dio gli stava lanciando una sfida, quella di staccarsi dalla ricchezza del mondo per abbracciare la povertà della Croce.

Noi siamo una congregazione del TOR e, come tale, cerchiamo di vivere la sfida della semplicità francescana e di essere 'minime' in ciò che possediamo, in ciò che compriamo, e nel consumo; desideriamo con tutte le nostre forze essere come San Francesco e ci sentiamo incoraggiate in questo dall'esempio di Papa Francesco. Il suo stile di vita semplice, quando era cardinale arcivescovo di Buenos Aires in Argentina, ha toccato il cuore dell'umanità. E cosa ancora più significativa, la sua determinazione a continuare a vivere secondo questo stile anche essendo Papa, in modo da abbracciare con amore i poveri e gli emarginati, è un gesto che *sta svegliando il mondo*. Noi suore Francescane Bernardine abbiamo comunità nei paesi in via di sviluppo, e ciò è per noi una benedizione. Le nostre consorelle condividono, in queste realtà, la povertà di coloro che servono. Sono donne di gioia, umili donne di fede, e si sentono sfidate dalle circostanze in cui si trovano, senza mai perdersi d'animo. Apprezzano tutti i doni, tutti i donativi, anche se piccoli, e li condividono sempre con coloro che ne hanno bisogno. Queste nostre consorelle, da Francescane che sono, stanno insegnando al mondo e alla nostra Congregazione, che questa è la semplicità che reca libertà e pace.

Ne **La gioia del Vangelo**, Papa Francesco ci offre spunti stupendi che spiegano il vero significato dell'evangelizzazione interculturale. Parla della sfida di *scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarsi, di incontrarsi, di prenderci in braccio, di appoggiarci ... di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità* ([La gioia del Vangelo: Evangelii Gaudium](#), 87). Vivere il Vangelo in fraternità può comportare implicazioni raramente semplici, e che spesso assomigliano veramente a una "marea caotica". Le sfumature della comunicazione, gli usi e costumi che ci sono sconosciuti, le aspettative malintese, per non parlare poi delle sfide della vita quotidiana, possono allargare i legami di una comunità interculturale che anela l'unità fraterna. E di nuovo, Papa Francesco, ci ricorda che se le persone consacrate tollerano l'inimicizia, la divisione, le gelosie, e il desiderio di imporre le proprie idee . . . *chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?* ([La gioia del Vangelo Gospel: Evangelii Gaudium](#), 100). Nel Vangelo di Gesù Cristo possiamo trovare un vero esempio di unità interculturale. E' questa la risposta cristiana alle guerre, alle divisioni, ai tradimenti e alle ingiustizie che affliggono il nostro XXI secolo. Dinanzi a tante sofferenze, abbiamo molte opportunità di cambiare le cose. *Cominciamo, fratelli e sorelle, perché finora non abbiamo fatto nulla*; sicuramente siamo chiamati/e a fare di più.



COME RENDO TESTIMONIANZA DEL CARISMA TOR?

Suor Monica Weedon FMDM, Australiana
Membro del Governo della Congregazione in Inghilterra
Suore Francescane Missionarie della Divina Maternità
Lingua originale: Inglese

Da un po' di tempo a questa parte, le parole del canto in continuazione hanno assunto per me e per l'insieme della nostra Congregazione un grande significato, nell'intento di capire sempre meglio il nostro carisma e la nostra missione:

La Presenza che tu sei

Non è ciò che fai, ma come lo fai.

Non è ciò che vedi, ma come lo vedi.

Non è ciò che dici, ciò che sai o raggiungi,

ma è la Presenza, la Presenza che tu sei.

©2006 scritto da Jan Novotka's Music LLC (ASCAP). Tutti i diritti riservati

La nostra Congregazione ha cercato di capire e discernere cosa significa vivere la vita evangelica francescana seguendo il carisma del Terzo Ordine e, nel farlo, siamo arrivate a capire meglio il senso profondo della nostra prima 'missione' che è quello di essere 'sorelle' tra di noi e di tutto il creato. La parola non è un titolo o un simbolo di prestigio o di potere, ma consiste nel vivere relazioni giuste - essere una presenza che irradia l'amore e la gioia del Vangelo e che incarna la Presenza di Cristo qui ed ora.

Penso che essere testimoni del nostro carisma del Terzo Ordine non dipende da ciò che sto 'facendo', 'realizzando' o 'compiendo' –ma dalla qualità della mia presenza nella comunità e nell'apostolato cui sono chiamata in questo momento. E se la mia realtà è quella di una persona malata, anziana o incapace di partecipare in un apostolato 'attivo', continuo ad essere in 'missione' come qualsiasi altra sorella, se con la mia presenza in mezzo agli altri rendo presente Cristo Risorto nelle circostanze particolari della vita.

Cercare di vivere 'relazioni giuste' è una vera sfida quotidiana per ciascuna di noi, ma nello stesso tempo è un'enorme fonte di speranza e non importa se la Congregazione sia grande o piccola, costituita da membri anziani o giovani, vulnerabile o forte - siamo in missione e siamo testimoni del carisma del Terzo Ordine nel modo in cui viviamo la vita di ogni giorno.

Attualmente sono membro del Governo generale della mia Congregazione. A volte mi sento presa dalle numerose attività che la vita quotidiana e questo ruolo comportano e mi sembra di non contribuire a livello 'della base'. Ma se veramente accolgo lo spirito della missione, cerco di essere 'sorella' e una Presenza di Cristo con tutti e tutte, allora posso veramente sperare di essere anche testimone del nostro meraviglioso carisma del Terzo Ordine e cioè di osservare il Santo Vangelo di nostro Signor Gesù Cristo.



ABBRACCIARE LA DIFFERENZA:

Un modo profetico di vivere il Vangelo interculturalmente

Suor Silvia Corado do Amaral, SMIC, Brasile
Membro dell'Equipe di Formazione Comune della Congregazione
Lingua originale: inglese

Le Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio (SMIC), sapendo di avere il compito di consolidare il valore dell'internazionalità nella loro Congregazione chiamata a vivere il Vangelo interculturalmente, hanno deciso di elaborare un programma di formazione per preparare le suore di voti temporali ai voti finali.



Il primo programma si è svolto in Namibia, Africa, nel 2014 con la partecipazione di un gruppo di 8 suore professe di voti temporanei: due del Namibia, due della Cina e 4 del Brasile, oltre a due formatrici, di cui una di Namibia e l'altra del Brasile. Si formò così una comunità e la sfida di abbracciare le differenze culturali ed essere testimoni di Gesù e del suo Vangelo è divenuta realtà.

Creare una comunità nella diversità divenne allo stesso tempo una sfida e un'esperienza di vita assai importante per il gruppo e un segno profetico per coloro che sono in grado di riconoscere l'azione dello Spirito Santo tra di noi, come le formatrici ebbero modo di indicare:

“Il modo di pensare, di sentire, di vedere le cose, di fare e di ragionare era totalmente diverso, date le differenze culturali. Nel corso dell'anno, il perdono e la pazienza aiutarono in gran misura ad adattarsi a vivere insieme, accettandosi a vicenda. Anche se a volte non era facile per loro accogliere ed accettare in pieno le altre.”

A loro modo, anche le giovani suore hanno espresso l'esperienza vissuta. Alcune di loro hanno detto:

“La relazione tra di noi ha costituito un'esperienza di vita assai importante, perché eravamo insieme sempre, per tutto, ci sostenevamo a vicenda, ci sentivamo interpellate le une dalle altre ed abbiamo imparato le une dalle altre. Tutto ciò che abbiamo sperimentato insieme, mi ha personalmente aiutato a conoscermi meglio ed a riconoscere che cresciamo insieme.”

“Eravamo persone diverse, con un vissuto diverso. Tutte noi abbiamo le nostre usanze, il nostro modo di fare, il nostro credo, specialmente quando si tratta di cibo, modo di parlare,

di celebrare le festività, etc. La cosa più importante è stata il poter vivere insieme, poterci conoscere e condividere la vita di suore SMIC, rendendoci conto di essere una Congregazione internazionale.”

“Sono stata molto contenta di poter imparare cose nuove da diverse culture e modi di fare. Questo mi ha aiutato a capire e rispettare le diverse culture. Ci piaceva molto fare le cose insieme, in gruppo. Questo mi ha spinto a pensare che stavamo vivendo veramente con un cuore aperto, con una mente e un'anima aperte. Ciò mi fece capire che siamo veramente una famiglia.”

In un mondo dove l'intolleranza e l'esclusione si avvertono con tanta forza, diventa veramente un segno profetico abbracciare le differenze culturali ed essere capaci di costruire una comunità per vivere la missione che abbiamo ricevuto da Dio. Da questa esperienza come famiglia SMIC, possiamo dire che è possibile vivere il Vangelo in una comunità interculturale ed essere un'ispirazione per coloro che sognano un mondo come Dio ha sognato, dove regnino l'inclusione e la compassione. Siamo d'accordo con quanto esprime il padre José Cristo Rey Garcia Paredes :

“Cerchiamo di creare spazi dove le diverse generazioni, le varie culture e razze vivono e crescono insieme. L'ospitalità verso l'altro ci ha reso più compassionevoli... Poco a poco stiamo scoprendo che non solo dobbiamo imparare come vivere con l'altro, e che dobbiamo fare il passo pericoloso e difficile di aprirci all'altro, ma soprattutto stiamo scoprendo che dobbiamo includere l'altro nella stessa ospitalità con cui ci sentiamo accolti da Dio. Il Dio della croce è la manifestazione suprema dell'ospitalità verso il differente, l'altro. E lì tutti siamo accolti nello stesso ed unico abbraccio.”



VIVERE IL VANGELO LÌ DOVE SIAMO

Suor Paula Nasenbeny, ssfcr
Suore Scolastiche di San Francesco di Cristo Re
Lemont, IL, USA
Lingua originale: Inglese

L'esperienza con i migranti ha avuto un impatto considerevole sulla storia della mia vita, fin dall'inizio. Le prime suore della nostra Provincia venivano dalla Slovenia e giunsero nel nostro paese per mettersi al servizio degli immigranti croati in Kansas City, KS. Le prime suore, nella stragrande maggioranza dei casi, non sono mai ritornate nella loro terra natia. I miei nonni erano immigranti ed anche loro non sono mai ritornati in patria.

Le mie prime esperienze apostoliche mi hanno portato verso parrocchie dove nei quartieri nuovi immigranti si aggiungevano a quelli della prima generazione. Nelle scuole, ho imparato ad adattarmi alle diverse culture, senza mai far sentire l'una superiore alle altre, e cercando sempre di celebrare le possibilità di far conoscere i gruppi tra di loro. Ho imparato anche a scoprire le similarità tra le culture cercando di insegnare il rispetto verso le espressioni diverse della propria fede. In questo momento la sfida è per me vivere il Vangelo tra le 'pareti' della mia comunità ed oltre. Sono economista della comunità della nostra casa provinciale, consigliera provinciale e rappresentante di Giustizia e Pace a livello di Congregazione, e devo essere quindi creativa nel vivere e condividere il Vangelo nel nostro contesto interculturale.

Nella nostra comunità locale siamo sedici suore. Due sono carmelitane e vengono da Kerala, India, un'altra appartiene alla nostra provincia della Bosnia. Nel vivere i nostri valori evangelici, nel condividere le nostre esperienze e tradizioni nella vita di ogni giorno, pur avendo origini diverse e procedendo da culture diverse, ci rendiamo conto di avere molto in comune anche se rappresentiamo espressioni differenti dello stesso Vangelo. La comunicazione nella vita quotidiana è per noi una sfida, come pure lo è esprimere le nostre idee e la nostra fede. Mi rendo conto che anche nelle migliori situazioni, per coloro che sono fuori dalla loro terra natia, c'è sempre una solitudine latente perché manca loro la famiglia, la lingua, e tutto ciò che è familiare. E proprio in queste circostanze la *Misericordia del Padre* (cfr. Lc 6,36) è vissuta in modo più concreto. E proprio partendo da queste esperienze delle nostre difficoltà e dagli aspetti che abbiamo in comune, le suore si prodigano al servizio del 'corpo di Cristo'.

Oltre le 'pareti' della comunità, essendo la rappresentante di giustizia e pace incontro altre persone la cui nazionalità e le cui origini sono diverse. L'incontro con persone che hanno bisogno di aiuto per ottenere il permesso di residenza o che sono vittime del traffico di esseri umani, mi insegna che tutti i gruppi culturali fanno l'esperienza della sofferenza. Ed è proprio grazie al lavoro che svolgo con i comitati interculturali che si cerca di andare all'incontro dell'altro, del diverso e di rendere gli altri consapevoli della loro difficile situazione che ho imparato a capire che il Vangelo mi chiede un amore senza frontiere.

Il Vangelo mi spinge a condividere le mie esperienze con gli altri in modo da renderli maggiormente consapevoli di situazioni che i nostri fratelli e le nostre sorelle patiscono. Mi impegno affinché le mie consorelle, gli/le Associati/e si rendano conto di queste problematiche e delle condizioni di vita di tante persone che ci circondano. E cerco anche di coinvolgere le persone secondo la loro disponibilità e professione. Alcune scrivono ai nostri politici, altre assistono a riunioni e partecipano a manifestazioni di vario tipo, altri aiutano ad affrontare le necessità della vita quotidiana. Ma ciò che è più importante è che le Suore e gli/le Associati/e facciano conoscere ad altri queste situazioni e li incoraggino a vivere il Vangelo oltre le 'pareti' delle loro esperienze.



L'ALTARE MAYA

"IL VERBO SI FECE CARNE E FISSO' LA SUA DIMORA TRA NOI" (Gv. 1,14)

Suor Maria Elena Martinez, OSF
Suore di San Francesco della penitenza e della carità cristiana
Originale in inglese

Quando i nativi arrivano al mattino presto per un incontro comunitario e per condividere la fede in un villaggio di Chiapas, Messico trovano ad accoglierli una minestra calda che li nutre dopo aver percorso un lungo cammino. Dopo il pasto caldo, con enorme naturalezza si crea un ambiente di silenzio riflessivo e le persone passano ad un altro tipo di attività, anch'essa basata nell'accoglienza: la preparazione del tradizionale altare maya. Nel centro dello spazio destinato all'incontro sono posti semplici doni, le loro offerte: mais, miele, uova, fiori, arance, tortillas, banane, fagioli, zucca, grani di caffè, ecc., tutti doni sacri presi dai oro campi. Una semplice croce di legno adornata con fiori viene posta molto cerimoniosamente nel centro dell'altare maya da un diacono catechista, incaricato. Attorno all'altare si accendono diverse candele e si vive così un momento pentecostale mentre ogni nativo, nel suo proprio dialetto, rivolge parole di lode a Dio, Cuore del Padre Cielo e Cuore della Madre Terra. **"Il Verbo si fece carne e fissò la sua dimora tra noi"** (Gv. 1,14)



Altare Maya

Le Suore di San Francesco della Penitenza e della Carità Cristiana celebreranno nel 2017 25 anni di presenza francescana a Palenque, Chiapas, Messico. La comunità locale delle suore è formata da tre suore indigene (delle tribù Chol e Tzeltal) e da due meticce (nate in Messico). Le suore delle nostre tre provincie degli Stati Uniti gettarono a Chiapas i semi della nostra fondatrice olandese, Madre Maddalena Daemen, e questa relazione di fratellanza suo suolo americano diventa sempre più profonda, pur nelle nostre diverse realtà.

Apparteniamo ad una congregazione internazionale che vuole rendere testimonianza dell'unità che risiede nella nostra diversità. La ricchezza di questa eredità è ciò che sostiene la nostra esperienza di accompagnamento delle diverse popolazioni maya lungo un cammino sacro verso l'Unico Cuore mentre accogliamo ogni giorno le benedizioni e le sfide che comporta incarnare il Vangelo interculturalmente.

A Febbraio del 2016 Papa Francesco visiterà Chiapas, essendo questa la popolazione indigena più numerosa e più diversificata di tutto il Messico. Celebrerà un'eucaristia inculturata, espressione sacramentale della pienezza di comunione. Le nostre lingue, le nostre espressioni di fede e di relazione con gli altri non possono essere paragonati ai modi in cui ogni cultura vive ed esprime con forza un'esperienza unica del mistero della VITA. E' possibile che non sempre ci capiamo tra di noi, non sempre siamo d'accordo, non accettiamo i nostri punti di vista divergenti, ma nel profondo del nostro cuore sappiamo che la nostra forza è nell'altro.

I nostri sforzi per vivere il Vangelo a Chiapas devono affrontare anche la sfida del nostro cammino con gli emarginati della nostra società. Chiapas è riconosciuto essere il più povero stato del Messico. I poveri soffrono e vivono le conseguenze di una cultura di morte che isola. Ma la luce della Bontà non può mai essere superata dalle tenebre. Durante quest' Anno della Misericordia abbracciamo con tenerezza tutte le nostre forze portatrici di vita e devastanti che ci muovono verso l'unica famiglia umana, affidandoci gli uni agli altri, con le nostre gioie, le nostre fragilità, le nostre vulnerabilità e necessità.

Sorelle e fratelli in Palenque raccogliamo i primi frutti della nostra diversità, il nostro vivere il Vangelo interculturalmente, e li poniamo sull'altare maya, con rispetto e gratitudine. ***“Il Verbo si fece carne e fissò la sua dimora tra noi”*** (Gv. 1, 14)



Suore della Comunità in Palenque, Chiapas, Mexico

VIVERE IL VANGELO INTERCULTURALMENTE

Suor Mirabilis Visic,
Suore Scolastiche Francescane di Cristo Re
Bukavu, Kivu / R. D. Congo
Lingua originale: Francese

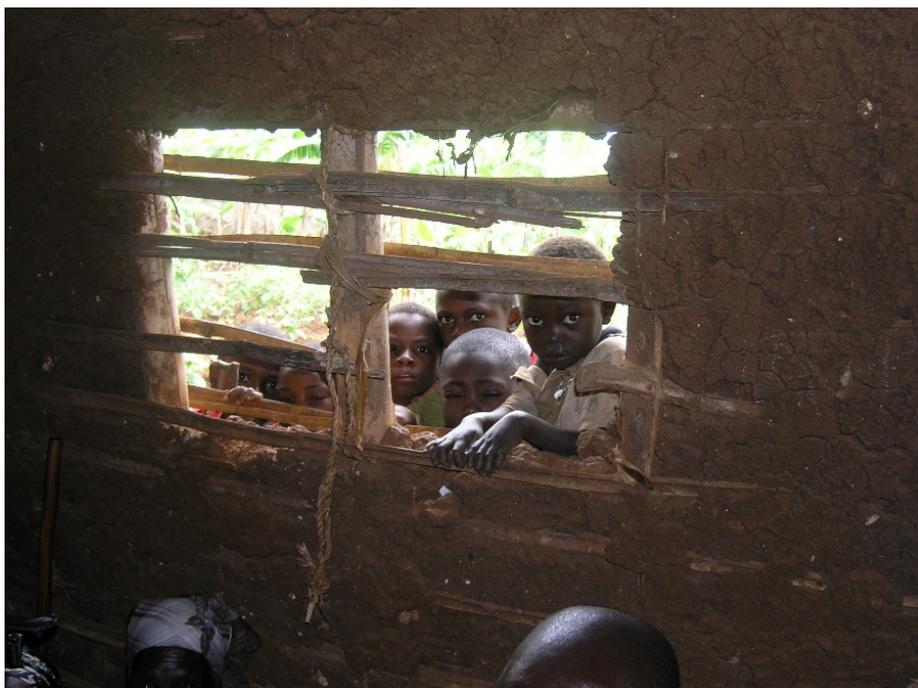
La piccola esperienza che vorrei condividere viene dall'Africa, da un paese che ha sufficientemente sofferto ormai da diversi anni, la Repubblica Democratica del Congo.

La nostra Congregazione è giunta in questo paese circa 40 anni fa', e viviamo in fraternità interculturali, internazionali, interrazziali,...cercando di proclamare la Buona Notizia. A me sembra che questa interculturalità ci aiuti nel rispetto reciproco, e a farci capire che le differenze costituiscono veramente una ricchezza.



Tra di noi comunichiamo in francese. Una volta la settimana preghiamo il rosario in cinque lingue diverse. Durante la messa della comunità ci serviamo di 3/4 lingue. Per quanto riguarda il cibo, cerchiamo di alternare in modo che tutte possano abituarsi ai diversi gusti.

Un'altra esperienza di apostolato è legata ad una prigione enorme che si trova nella nostra città. Questa è stata costruita per 300/400 persone, ma attualmente ne accoglie tra i 1.300/1.400, in condizioni disumane. Ci sono circa 12 celle dove 'coabitano' uomini, donne, minori... a volte anche mamme con i loro neonati, nonché militari e civili insieme.



E allora noi religiose e religiosi di una decina di Congregazioni e sacerdoti diocesani abbiamo formato un gruppo di volontari di circa 30 persone di diverse nazionalità.

Il nostro scopo è Vivere il Vangelo con i detenuti in modo che possano scoprire un altro modo di vivere, un altro modo di comportarsi e che la brutalità, l'ingiustizia, la punizione... non hanno l'ultima parola. Nella misura del possibile vorremmo anche diminuire la miseria attorno a noi, soprattutto per coloro che si trovano in situazioni di estrema necessità. Dio è amore e misericordia. Non ama il male.

Concretamente ci siamo divisi in sotto-gruppi: alcuni di noi si dedicano alla catechesi, altri insegnano il Francese, il Kiswahili, l'Inglese, Informatica, taglio e cucito... E tutto questo in modo che i detenuti possano acquisire conoscenze, ma anche per riempire il loro tempo 'libero'. Loro scelgono liberamente il corso secondo le loro affinità.

Alcuni di noi si dedicano all'ascolto... forse l'aspetto più difficile, ma anche forse il più importante. Potersi fidare è l'unica via d'uscita, soprattutto quando si è mal visti, maltrattati, quando si è in pessime condizioni umane. A volte aiutiamo loro a venire fuori da determinate situazioni offrendo loro l'aiuto di professionisti quali avvocati, magistrati, intercessioni, etc.

Una volta al mese ci incontriamo tutti insieme per discutere dei problemi incontrati, per vedere insieme le possibili soluzioni da intraprendere...E quando ci rendiamo conto che le forze si stanno esaurendo ci ritiriamo una giornata in un monastero per riprendere forza e continuare il cammino. Ci sentiamo rinnovati e pronti a continuare questo compito, per la gloria di Dio e per il bene del mondo.



“Dove siamo, dobbiamo esserci per gli altri, perché Dio ci ha mostrato di essere qui per noi.”

(Santa Elisabetta)

KRASŇANOVÁ Mária, MUDr
Suore di Santa Elisabetta (OSE – Ordo Sanctae Elizabeth)
Originale in inglese

Siamo le Suore di Santa Elisabetta (OSE – Ordo Sanctae Elizabeth) e dal 1738 lavoriamo a Bratislava, Slovacchia. Viviamo secondo la Regola e Vita dei Fratelli e delle Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco. Facciamo i tre voti: povertà, castità e obbedienza, e come fecero i nostri patroni, San Francesco e Santa Elisabetta, cerchiamo di seguire Gesù Cristo secondo il Vangelo servendo i malati e i bisognosi. La nostra missione specifica è il servizio ai malati nell'Istituto Oncologico di Santa Elisabetta a Bratislava e il servizio ai poveri.

La vita esemplare di Santa Elisabetta e di San Francesco basata sulla misericordia, nella compassione e nel servizio amorevole ai bisognosi costituisce per noi una sfida, come pure lo è dimenticare noi stesse e dare priorità agli altri. Come è possibile rispondere oggi a questa chiamata? Il Signore ci ha chiamato a servirlo negli altri. ***"Ero malato e mi avete visitato..."*** (Mt 25:36) - queste parole del Signore ci invitano ad occuparci dei malati gravi e ad agire per loro come il ***"Buon Samaritano"***. (cf. Lc 10,29-37). ***"Dio ci ha mostrato che è qui per noi."***

Santa Elisabetta era piena di Dio ed era aperta ad accogliere la Sua presenza nella sua vita. La sua forza interiore l'attingeva da una relazione intima e profonda con il Signore e da questa relazione scaturivano la gioia e il coraggio per servire gli altri. Elisabetta ci invita a scoprire Cristo, che è il vero amore, a credere in Lui e a lasciarci amare e trasformare da Lui.

"Dove siamo, dobbiamo esserci per gli altri." Quando Dio colma il nostro cuore, cerchiamo di essere dove siamo per gli altri. ***"Cerchiamo di rendere felici gli altri!"*** (Santa Elisabetta)

La nostra missione consiste anche nel vedere il volto di Cristo nel volto di tutte le persone che incontriamo, e portare nella loro vita la gioia e la pace del Signore. Santa Elisabetta ha compiuto questa grande missione d'amore cui ognuno di noi è chiamato dal Vangelo: ***"Qualunque cosa avete fatto al più piccolo l'avete fatto a me."*** (Mt 25,40).

Chiediamo al Signore di darci un cuore attento e aperto ai bisogni degli altri in modo che tutti possano sperimentare la ricchezza del Suo amore e della Sua bontà. L'esempio e la testimonianza di Santa Elisabetta e di San Francesco, ci ispirino a "versare balsamo" sulle ferite dei nostri fratelli e sorelle ed a trattarli/le con rispetto e tenerezza, come lo fece Gesù.

Testimonianza di Suor Elizabeth, OSE:

Ho lavorato in una clinica oncologica, in sala operatoria, e lì ho incontrato pazienti in preda alla paura e all'ansia a causa di una prognosi incerta circa la loro malattia. Spesso queste persone devono cambiare il loro stile di vita e il ricovero ospedaliero li allontana dalle loro famiglie. Dal personale sanitario si aspettano quindi comprensione, rispetto, accettazione. Se dedichiamo loro il nostro tempo e li ascoltiamo con attenzione e con affetto, aprono il loro cuore e ci permettono di scorgere ciò di cui hanno bisogno, e ciò li aiuta a recuperare. Il periodo della malattia può diventare un tempo preghiera personale, di ricerca di Dio e di profonda unione con Lui. Molti malati hanno ricevuto sollievo, appoggio o liberazione dalla preghiera e sono stati in grado di portare il peso della malattia ed accettare tutto ciò che prima non erano stati capaci di accettare.

Cerchiamo di aiutare i malati a scoprire il significato della sofferenza in modo che possano sentirsi capaci di affrontare le loro difficoltà ed unirsi a Cristo che soffre! E' difficile trovare parole di consolazione in momenti di dolore, di sofferenza, di lutto. Ma possono essere sostituite dall'interesse personale, dall'attenzione, dalla preghiera per i loro cari o con loro. Tutte queste sembrano essere apparentemente piccole dimostrazioni d'affetto, ma invece sono dimostrazioni grandi e tangibili del vero amore.

RIFLESSIONI SULLA MIA ESPERIENZA DELLA COP21

*Suor Patricia McMahon, OSF
Suore di San Francesco della Penitenza e della Carità Cristiana
Originale in Inglese*

La delegazione francescana alla COP 21 –Vertice Mondiale sul Clima – dal 4-10 Dicembre 2015, era composta da un gruppo di persone diverse e stupende. Il nostro gruppo centrale era costituito da tre suore di tre congregazioni del Terzo Ordine Regolare, delle Filippine e degli Stati Uniti; da tre membri del Terzo Ordine Secolare, dell'Olanda, Italia e Francia. C'erano anche frati OFM del Brasile, Ecuador, e frati Cappuccini dell' Ecuador, India e Kenia. Due laiche che hanno lavorato nell'Ufficio Giustizia e Pace dei Frati Minori in Australia e per i Cappuccini a Detroit, Michigan, erano anche loro membri della delegazione e un laico che lavora per la rete Franciscan Action Network (FAN) degli Stati Uniti. Nel corso della settimana si univano a noi Francescani del mondo intero, lì presenti in veste di rappresentanti di Franciscans International, o di esponenti di temi in diversi luoghi della città.

Ho imparato molto durante questo tempo a Parigi e la prima cosa che ho imparato è che la COP 21 non consisteva solamente in una riunione. E' vero che la stragrande maggioranza dei presenti era centrata nella riunione ufficiale dove si svolgevano i negoziati e si prendevano le decisioni, ma allo stesso tempo si celebravano molti altri eventi paralleli nella città, dove era possibile andare ed incontrare persone profondamente coinvolte nei problemi relativi alla giustizia economica, e/o su cui il cambio climatico incide assai direttamente, poter ascoltare le loro storie e saperne di più e da vicino sui problemi. Durante la settimana abbiamo avuto la possibilità di visitare molti di questi luoghi d'incontro. Uno di questi, un Tribunale dove persone del mondo intero presentavano crimini commessi contro la Madre Terra. L'assistenza a questa riunione mi ha dato la possibilità di sapere che un'enorme percentuale di gas effetto serra attualmente emessi vengono dall'agri-industria e dai pesticidi. Gli allevamenti intensivi e i nostri moderni processi alimentari, gli OGM e i pesticidi stanno uccidendo non solo noi, ma anche la Terra. E proprio durante la settimana in cui eravamo insieme, violente inondazioni si sono verificate nella città di Chennai, in India, causate in gran parte dall'erosione dei nutrienti nel terreno.

Mi sono commossa profondamente ascoltando storie da coloro che hanno subito direttamente le conseguenze del riscaldamento climatico del nostro pianeta in alcuni tra i luoghi più vulnerabili del mondo. Ne avevo sentite prima, ma mai direttamente da persone che ne sono le vittime. Avevo sentito parlare del danno causato da imprese minerarie e di come spesso i governi 'chiudono un occhio' dinanzi ai reati che compiono, ma vedere i video dei danni causati dal crollo della diga BHP Billiton-Vale in Brasile ed ascoltare la multa minima imposta alle multinazionali ha reso il tutto molto più reale.

Avevo sentito parlare di come la terra viene sottratta, rubata alle popolazioni indigene e della deforestazione del bacino amazzonico. Questa volta ho sentito parlare donne e uomini latinoamericani dei loro tentativi di lavorare con i governi per ottenere diritti sulla terra comune, perché amano la foresta e vogliono proteggerla. Ho sentito loro dire che non hanno voce nei circoli ufficiali, pur essendo coloro che maggiormente lottano contro l'inquinamento climatico.

Ho incontrato donne di diversi paesi dell'Africa centro-meridionale che si sono unite per formare la Rural Women's Assembly. Questa Assemblea si adopera per l'accesso alla terra delle donne in zone rurali, per la sovranità alimentare e la giustizia climatica. Grazie a questa Assemblea, le donne rurali africane hanno potuto accedere a sindacati agricoli e a processi politici di cui prima non potevano beneficiarsi.

Soprattutto mi sono resa conto della verità racchiusa nelle bellissime parole di Papa Francesco nel terzo capitolo di *Laudato Si'*. Non è possibile separare la cura della Terra dalla cura dei poveri. Dobbiamo unire tutti i nostri sforzi per sanare la creazione e sradicare la miseria. Sono molto grata alle nazioni del mondo per aver raggiunto un accordo così positivo, anche se questo accordo non è che un inizio. Noi Francescani e Francescane dobbiamo continuare a lavorare a favore della giustizia climatica. Nei prossimi mesi, il nostro gruppo che era presente alla COP 21 cercherà di elaborare alcune strategie che possano aiutarci in questo senso.

Sono molto grata per aver avuto la possibilità di partecipare a questa esperienza e cerco di far mia la preghiera di Papa Francesco: *“Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te . . .I poveri e la Terra stanno gridando.”* (Preghiera cristiana con il Creato)



Delegazione Franciscana alla COP 21

P.S.: Vedi a seguire Allegato:

Resoconto della Delegazione Franciscana sugli Accordi della COP 21

Rapporto della delegazione Francescana che dal 2 al 10 dicembre 2015 ha partecipato , a Parigi a COP21, il vertice mondiale sul Clima

Introduzione : Per la prima volta nella storia, i leader mondiali si sono pubblicamente impegnati a ridurre le emissioni dei gas serra e a confrontarsi con l'impatto dei cambiamenti climatici. Per noi Francescani Cattolici, l'accordo di COP21 a Parigi è un significativo passo avanti sul cammino che ci porta a proteggere e a farci carico dei più poveri e dei più indifesi rispetto ai danni che sono conseguenza dei cambiamenti climatici e che, come ora riconoscono molti scienziati, sono stati provocati dall'attività umana e dall'utilizzo di fonti di energia alimentate da combustibili fossili.

L'accordo di COP 21 a Parigi è solo l'inizio di un cammino sul quale dovremo vigilare con grande impegno ed attenzione. Rispondendo all'impegno di seguire nella nostra vita San Francesco e la sua spiritualità, noi, Francescani, non dovremo avere pace fino a che i più deboli non saranno protetti, i poveri non potranno accedere a livelli di vita migliori e fino a che la nostra casa comune, la nostra Sorella Madre Terra non sarà curata, rispettata e trattata con la dignità che le spetta.

Elementi chiave dell'accordo di Parigi :

- i. L'obiettivo di mantenere la crescita delle temperature mondiali medie largamente sotto i 2°C oltre i livelli pre-industriali e di "fare il maggior sforzo possibile" per contenere tale crescita entro 1.5°C sopra i livelli preindustriali
- ii. Una decisione non vincolante per i paesi membri affinché rivedano i loro obiettivi nel 2020, e quindi ogni cinque anni, al fine di aumentare i tagli delle emissioni di gas serra previsti e perché tengano regolari e periodiche registrazioni globali dei progressi ottenuti verso l'obiettivo collettivo del contenimento della crescita della temperatura.
- iii. Un riconoscimento che i 100 miliardi di USD annui , promessi entro il 2020, dovranno essere la base per un fondo permanente e che il finanziamento dovrà essere rivisto regolarmente insieme agli obiettivi nazionali di riduzione dei gas con effetto serra, con l'obiettivo di un nuovo finanziamento il cui ammontare dovrà essere concordato entro il 2025.
- iv. Un riconoscimento che molti paesi soffriranno perdite e danni a causa degli effetti dei cambiamenti climatici ma per i quali l'Accordo specificatamente esclude ogni responsabilità o possibilità di richieste di compensazioni.

Riconosciamo che l'Accordo di COP 21 a Parigi è un importante sviluppo nel dibattito sulle possibili soluzioni alla crisi ambientale, soprattutto rispetto alle Conferenze COP precedenti. Tuttavia, malgrado questo progresso, l'accordo è debole perché è totalmente volontario e non affronta aspetti importanti quali il come effettuare e garantire lo stanziamento dei finanziamenti che possano consentire ai paesi più poveri di affrontare i danni causati dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e non affronta neppure le tematiche legate alla difesa dei diritti umani delle popolazioni coinvolte che sono alcuni degli aspetti su cui ci ha richiamato Papa Francesco con la sua Enciclica "*Laudato Si*".

La delegazione Francescana a COP21

In continuità con l'impegno di presenza a questi momenti così importanti e vitali per il mondo¹, i membri della Commissione Interfrancescana di GPIC, comunemente chiamata Romans VI, hanno organizzato e coordinato la partecipazione ai lavori di COP 21 di una delegazione Francescana e che si è concretizzata con la presenza a Parigi, di 20 Francescani da tutte le parti del mondo in

¹ Questa presenza è iniziata con la partecipazione di una delegazione ufficiale al vertice di Rio +20 ed è continuata con quella successiva al World Social Forum di Tunisi di inizio 2015

rappresentanza dei diversi rami della famiglia Francescana. La partecipazione Francescana si è attuata in collaborazione con Franciscans International, i cui delegati partecipavano agli incontri ufficiali organizzati dalle Nazioni Unite

Attraverso l'incontro e il dialogo, la delegazione mirava a portare alle discussioni in corso su queste tematiche il contributo della spiritualità Francescana e a testimoniare che i Francescani sono attivi, e vogliono esserlo sempre più e in modo sempre più concreto, nella cura "della nostra casa comune" e che vogliono anche avere un ruolo pro-attivo di advocacy a favore della giustizia ambientale e per il cambiamento di quelle strutture che provocano condizioni di estrema povertà e di ingiustizia.

Quale risultato di questo lavoro, la delegazione ha deciso di preparare una serie di proposte che potranno essere attuate insieme dall'intera famiglia Francescana e che sviluppano e continuano quanto deciso dopo la nostra partecipazione a RIO + 20. Le proposte riguardano tre ambiti che sono connessi ai cambiamenti climatici :

- Industrie estrattive – una risposta al grido della Terra
- Economia – una risposta al grido dei poveri
- Stile di vita (testimonianza personale e collettiva)

Incoraggiamo tutti a lasciarsi coinvolgere con la società civile, con gruppi di altre religioni e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà in un dialogo su queste tematiche che abbia lo scopo di creare :

- maggior consapevolezza
- collegamento tra le azioni
- un approccio che sia basato sul rispetto dei diritti umani
- un coinvolgimento della base per influenzare i governi
- azioni di advocacy

Quale follow up alla sua partecipazione a COP 21 la delegazione ha creato gruppi di lavoro per definire i punti su cui focalizzare la nostra attenzione offrendo quando segue :

Industrie mineraria ed estrattiva - Industrie (minerarie, produzione di legname, pesca industriale, e agribusiness) che estraggono grandi quantità di risorse naturali con conseguenze sui poveri o che esauriscono le risorse naturali impattando negativamente sull'ambiente. Il gruppo raccomanda azioni quali

- Aumento della consapevolezza
- Condivisione delle informazioni e proposta di riflessioni informate
- Promozione del collegamento/ rete tra popolazioni indigene ed altri gruppi colpiti
- Dialogo con tutti
- Advocacy a tutti i livelli

Il gruppo di lavoro propone di concentrare l'attenzione sulla industria mineraria, sulla pesca industriale e sulla deforestazione

Economia - Dopo la partecipazione a COP 21 ci siamo riconfermati sul fatto che il sistema di sviluppo economico attuale è iniquo. Invece che aiutare i più poveri e deboli popoli della terra, esso crea un allargamento del gap tra ricchi e poveri. Ispirati dalla *“Laudato si”* di Papa Francesco affermiamo che : *“ abbiamo bisogno di cambiare il modello di sviluppo globale ...e di riflettere responsabilmente sul senso della economia e sulle sue finalità “* (L.S. 194)

Alla luce di queste due affermazioni ci sentiamo impegnati a coinvolgere l'intera Famiglia Francescana in un processo di riflessione responsabile che ci porti ad azioni a favore alla giustizia ambientale.

Stile di Vita -

La proposta di un cambiamento nello stile di vita inizia da piccoli atti (rinunciando volontariamente ai “ lo voglio”)

- Riciclando le risorse rinnovabili.
 - Riducendo l'uso di risorse non rinnovabili.
 - Rifiutando la cultura dell'“usa e getta”.
 - Attuando una produzione per la massa piuttosto che una produzione di massa .
- e cresce con un coinvolgimento impegnato e con l'advocacy a tutti i livelli della società-

I partecipanti hanno valutato in modo molto positivo l'esperienza di COP 21 e tutti hanno apprezzato molto il coinvolgimento della famiglia Francescana Francese con cui hanno condiviso momenti intensi di preghiera, di scambio e di gioia fraterna nella condivisione del cibo.

Anche i momenti vissuti con le organizzazioni della società civile e con i rappresentanti di altre fedi hanno aiutato la delegazione a diventare più consapevole di come sia estremamente importante mettere in rete le proprie risorse, energie e talenti per un lavoro comune a favore della “ nota casa comune”

Parlando dopo l'Angelus celebrato la Domenica successiva alla conclusione di COP 21, Papa Francesco ha affermato : *“Con la speranza che sia garantita una speciale attenzione alle popolazioni più vulnerabili ... lo esorto la intera comunità internazionale a procedere sul cammino intrapreso in nome di una sempre più efficace solidarietà.”* La cura per le popolazioni più vulnerabili è parte integrale del nostro carisma Francescano. Abbiamo già iniziato questo lavoro; ora, in questo momento di trasformazione globale, sull'esempio di San Francesco, dobbiamo riflettere sul nostro specifico stile di vita (personale, comunitario e sociale/politico) e rendere più profondo il nostro impegno a vivere in solidarietà con quelli che sono i più poveri della umanità e con il resto del Creato. Il clima è un bene comune che appartiene a tutti e che ha significato per tutti; siamo chiamati ad essere buoni custodi della nostra madre e sorella Terra.

I Romans VI